

In Italia e nel mondo il Primo Maggio saluta le vittoriose avanzate dei lavoratori

Il Primo Maggio 1956 segnerà una data storica - Per la prima volta la festa del lavoro si svolge in una realtà nuova e ormai pienamente riconosciuta - Il socialismo è un sistema mondiale - In quasi la metà del mondo nessuna barriera si oppone allo sviluppo delle forze produttive

LE BATTAGLIE DELLA C.G.I.L.

Dalla giornata di otto ore alla settimana di quaranta ore

Sono trascorsi 90 anni dal giorno in cui i partecipanti al congresso della Internazionale lanciarono ai lavoratori di tutto il mondo la parola d'ordine della giornata di otto ore che fu, a partire dal 1906, la rivendicazione che i lavoratori sostenevano ad ogni Primo Maggio. Oggi, dopo quasi un secolo, la rivendicazione di una ulteriore riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario è tornata di scottante attualità. E oggi, come 90 anni or sono, i lavoratori incontrano le stesse resistenze dei padroni, pronti a sostenere che la riduzione della giornata lavorativa sarebbe fatale per la sorte delle industrie. Ma la resistenza dei padroni, oggi ben più vana possibilità di essere superata. Lo dimostra il fatto che, non a caso, proprio a partire da questo Primo Maggio 1956, 6000 lavoratori di una delle più importanti aziende italiane, l'azienda di Ivrea, beneficeranno di una prima riduzione, a parità di retribuzione, della settimana lavorativa. Non a caso, alla vigilia del Primo Maggio, la direzione di una azienda milanese, la U.M., ha annunciato l'intenzione di ridurre nei prossimi mesi, a parità di retribuzione, l'orario da 48 a 46 ore settimanali. Ma non basta: il presidente del maggiore monopolio italiano, il prof. Valtellina, è stato così da riconoscere il privilegio all'assemblea degli azionisti della FIAT, che è di indubbio che la riduzione delle ore di lavoro senza riduzione di salario potrà contribuire a fronteggiare la situazione. «Stiamo studiando come la FIAT possa mettersi su questa strada».

la riforma agraria a tutto il territorio nazionale, che fissi un limite generale e permanente alla proprietà terriera e dia la terra a chi la lavora.

RIFORMA PREVIDENZIALE: unificazione dei servizi, aumento delle prestazioni, fine della «capitalizzazione», passaggio dal sistema contributivo al sistema fiscale.

Controparlamento: nelle fabbriche i lavoratori uniti avanzano le loro rivendicazioni immediate:

- Migliori salari! Salario minimo di 1000 lire al giorno!
- Riduzione dell'orario di lavoro settimanale a parità di paga!
- Contrattazione di tutti gli elementi della retribuzione!
- Libertà nelle aziende! Rispetto delle Commissioni Interne!

Miglioramenti e salario minimo inderogabile

Miglioramento delle retribuzioni: negli ultimi mesi, come a questo obiettivo si sono sviluppati vasti movimenti ed aspre battaglie sindacali che hanno interessato milioni di lavoratori.

Cospicui risultati sono stati raggiunti tanto più tangibili quanto più l'azione dei lavoratori è stata caratterizzata da una profonda unità. Così ottocentomila metalmeccanici hanno ottenuto un miglioramento generale della paga contrattuale del 4,92, centomila professori hanno ottenuto la «soluzione ponte» e l'impegno governativo alla definizione del nuovo stato giuridico entro giugno; in centinaia di aziende, i lavoratori hanno strappato premi di produzione, miglioramenti delle tariffe nei costumi e altri.

L'economia del lavoro e le riforme di struttura

In questo Primo Maggio i lavoratori di tutta Italia rivendicano l'attuazione di una ECONOMIA DEL LAVORO che sostituisca l'economia del privilegio e del massimo profitto monopolistico. Economia del lavoro deve significare miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro delle masse, deve significare attuazione delle profonde riforme economiche e sociali indicate dalla Costituzione repubblicana.

RIFORMA INDUSTRIALE: nazionalizzazione dei gruppi elettrici e della Montecatini, ritiro delle concessioni telefoniche ai gruppi privati, funzione pubblica delle aziende IRI-FIM-Cogne e sganciamento dell'IRI dalla Confindustria, controllo democratico sui monopoli, fine della speculazione sulle aree fabbricabili.

RIFORMA AGRARIA: estensione del-

La lotta, sviluppata per mesi e mesi, per l'indennità di mensa si è conclusa recentemente con un accordo che anche se non ha soddisfatto completamente tutte le giuste attese degli operai, ha strappato una cifra di alcune decine di miliardi ai capitalisti, allargando ad una nuova «spece» gli elementi della retribuzione e compensando, a seconda delle situazioni aziendali, un sensibile beneficio ai lavoratori.

Ma non basta. In numerosi settori, la lotta per un miglioramento sostanziale delle retribuzioni è in pieno sviluppo.

Il IV Congresso della CGIL ha recentemente posto il problema di un miglioramento «delle retribuzioni di tutti i lavoratori» e della conquista «del salario minimo inderogabile di 1000 lire giornaliere per i lavoratori di tutte le situazioni».



Una delle tradizionali manifestazioni per la Festa del lavoro a Roma, in Piazza del Popolo

UN ESEMPIO PER IL VOTO DEL 27 MAGGIO

Un piccolo comune ha sconfitto i monopoli

La SME aveva spogliato il comune di Acri delle sue principali ricchezze - L'amministrazione popolare con a capo un comunista è stata però più forte della SME e della Confindustria

ACRI, aprile.
Acri, in provincia di Cosenza, sorge a 800 metri sul livello del mare e del Comune montano ha tutte le caratteristiche di un paese. Conta una popolazione, in gran parte contadina, di oltre ventimila abitanti e, da otto anni, ha una amministrazione di sinistra. Sindaco del paese è il senatore comunista Francesco Spresano.

Acri, come tanti altri Comuni montani del Mezzogiorno, è stata spogliata dalla SME della sua principale fonte di ricchezza, le acque. Il paese è uno dei Comuni rivieraschi del fiume Mucone, le cui acque sono state date da anni in concessione alla SME che, con molta lentezza, le va sfruttando.

In forza di una legge esistente dal 1933, ai Comuni rivieraschi le società elettriche dovrebbero versare un canone di 436 lire ogni kw di energia trasportata a più di quindici chilometri dal luogo di produzione. Ma questa disposizione in 23 anni è stata applicata in tre o quattro soltanto. Inoltre, in base a un'altra legge, quella del 27 dicembre 1953, ai Comuni del bacino imbrifero le società concessionarie dovrebbero versare, per produzione di una kw, una somma di lire 1.200 per ogni kw di potenza nominale media risultante dall'atto della concessione.

Che cosa invece è avvenuto? I monopoli elettrici, raggruppati nella ANIDEL, la Edison con la Sade, la SRE come la SME, eccetera, si sono sempre rifiutati di pagare ai Comuni le quote dovute ed il governo ha lasciato passare. Ma c'è di più. Proprio in questi anni, i Comuni dei paesi delle zone montane le grandi società monopolistiche hanno imposto tariffe più elevate che altrove.

È noto che in Calabria, che è la seconda regione produttrice dopo l'Abruzzo, le tariffe elettriche sono tra le più elevate di tutta Italia.

Nel 1952 le forze di sinistra, conquistando il Comune di Acri, poterono al primo punto del loro programma le rivendicazioni municipali nei confronti della SME. Furono allora attaccati dagli avversari, democristiani alla testa, e la SME, che è una società di lavoratori popolari di demagogia e addirittura di pazzia. Il loro slogan preferito diceva che le formiche non possono lottare contro gli elefanti. E la lotta tra il piccolo Comune calabrese e la possente SME è stata, in realtà, durissima, ma condotta in maniera intelligente e conseguente, con l'appoggio dell'intera popolazione, questa lotta è stata vinta.

Né si tratta di una vittoria che riguarda la sola Acri; finalmente a tutti i Comuni montani dei bacini imbriferi italiani le società elettriche dovranno versare i contributi stabiliti dalla legge. Finora, però, il primo Comune italiano che abbia incassato il canone è stato quello di Acri seguito dagli altri del bacino del Mucone.

SME, ha sconfitto l'ANIDEL, ha sconfitto la Confindustria. Il Comune di Acri incassa annualmente 21 milioni e 300 mila lire (questo anno ha incassato una somma doppia essendo maturati due anni). Oggi il piccolo Comune siliense oltre il canone, però, incassa circa 5 milioni per un'opera di energia trasportata da oltre 15 chilometri dal territorio dei comuni rivieraschi. E la rendita di un miliardo.

Questo successo basterebbe da solo a far considerare più che positiva l'opera dell'amministrazione popolare di Acri. La quale, invece, si presenta al giudizio degli elettori con altre ammirabili realizzazioni.

Per ciò che riguarda l'istruzione, ad esempio, il Comune è riuscito a far istituire otto nuove scuole elementari nel centro sia nelle contrade periferiche, e a spese del Comune, è stato definitivamente sistemato l'istituto scolastico centrale. Ma non basta; sempre nel centro sono stati costruiti altri due edifici scolastici ed è in avanzata costruzione l'edificio che dovrà ospitare le scuole medie. E infine in costruzione anche un edificio per scuole rurali della contrada Chimento.

Fino a pochi anni fa le frazioni e le contrade di Acri erano prive di energia elettrica che oggi, invece, è stata portata in sei frazioni.

Largo spazio richiederrebbe l'elenco dei lavori di pavimentazione e di sistemazione stradale, del cimitero, delle fogne, della nettezza urbana con i quali, oltretutto, è stato messo un freno alla dilagante disoccupazione. È indubbio che, in questo campo, il Comune democratico ha fatto molto più che non l'Ente Sita con tutti i suoi miliardi.

Tutte queste realizzazioni sono state raggiunte senza aumentare i tributi che anzi sono stati diminuiti. In fatti per l'imposta di famiglia, per la quale la precedente amministrazione popolare già aveva ottenuto notevoli successi, questa amministrazione ha fatto ancora passi avanti. Il ruolo del 1952 comprendeva 1.804 famiglie; di esse sono state escluse dagli amministratori di sinistra ben 638. Ma il fatto più rilevante consiste nella fedele applicazione dei principi costituzionali circa la progressività dei tributi, per cui venti ricche famiglie da sole pagano il 46 per cento, cento famiglie pagano il 23 per cento, il resto della popolazione paga solamente il 31 per cento della somma totale che il Comune incassa.

Il grande successo della lotta contro il monopolio elettrico, le realizzazioni nel campo della popolazione paga scolastica, della assistenza, della politica fiscale, fanno di Acri un Comune esemplare. Ed innescano a tutti l'importanza che può avere un'amministrazione comunale, anche di un piccolo paese montano, nel quadro della vita democratica di tutto il paese e degli interessi dei lavoratori.

RICCARDO LONGONE

AD UN ANNO DALLA CONSACRAZIONE A S. GIUSEPPE ARTIGIANO

I cattolici e la festa del lavoro

Per la prima volta, questo anno, il Primo Maggio è anche festa religiosa. Nel 1955, al raduno delle ACLI, Pio XII proclamò il Primo Maggio «festa del lavoro cristiano» e consacrò la ricorrenza a San Giuseppe artigiano. In quella stessa occasione il Papa rivolse la ben nota allocuzione e ai due lati: «Il nostro discorso si rivolge ora particolarmente ai cosiddetti cattolici italiani — egli disse — Vorremmo richiamare l'attenzione di quei cattolici che né ai loro leggi né nuove istituzioni sono bastevoli per dare al singolo la sicurezza di essere al riparo da ogni costrizione abusiva e di potersi liberamente sviluppare nella società. Tutto sarà, per il nostro Comune, nullo nel timore di subire l'arbitrio e non perire ad affrancarsi dal servitaggio che egli sia soggetto al buono o cattivo volere di coloro che applicano le leggi o che come pubblici ufficiali diranno le istituzioni e le organizzazioni; si si accorge che nella vita quotidiana tutto dipende da relazioni, che egli non ha, e differenza di altri; se sospetta che dietro la facciata di quel che si chiama Stato, si celi il gioco di potenti gruppi organizzati. La azione delle forze cristiane nella vita pubblica importante dunque è certamente che si promuova la promulgazione di buone leggi e la formazione di istituzioni adatte ai tempi; ma significa anche più che si bandisca il dominio delle frasi vuote e delle parole inontranti, e che l'uomo comune si senta appoggiato e sostenuto nelle sue legittime esigenze ed attese».

L'importanza automatica di queste parole era né minore — chiarissima. La nostra stampa non mancò di rilevarlo fin dal primo istante: per quel che esse contenevano di denuncia d'una situazione, sia per le indicazioni che danno ai cattolici posti ai vertici di istituzioni e organizzazioni. Trattandosi di

affermazioni di così deliberato sapore politico, non si può neppure prescindere dal momento e dal clima in cui quelle parole furono pronunciate. Non si può cioè dimenticare che il Primo Maggio 1955 venne all'indomani dell'elezione di Giovanni Gronchi alla presidenza della Repubblica, alla vigilia del messaggio presidenziale e delle dimissioni del governo Scelba, in una situazione internazionale dominata dagli straordinari avvenimenti che partirono al momento e dal clima in cui quelle parole furono pronunciate. In questa atmosfera di svolta, di eventi eccezionali, di giustificate attese e speranze si inserì l'allocuzione papale sui cattolici delusi e si inserì la proclamazione della festa cristiana del Primo Maggio. I lavoratori — tutti i lavoratori — salutarono questo fatto come un loro successo, e oggi possono in piena coscienza confermare quel giudizio.

Che la Chiesa cattolica abbia deciso di considerare il Primo Maggio ai che una propria festa, e segno di quanto i tempi abbiano camminato, lo testimonia anche il fatto che il Primo Maggio, che lo festeggiavano con le loro bandiere, con i loro canti, con i loro comizi, venivano designati, ancora pochissime decine d'anni fa, come pericoli e pericoli e di oscura minacce. Si può dire questa o quella interpretazione dei motivi e degli scopi dell'atteggiamento nuovo della Chiesa. Non è questo che ora interessa. Interesse sottolineare il dato inoppugnabile che, se ciò è avvenuto, lo si deve al grande processo unitario in atto tra le masse lavoratrici, in Italia e nel mondo.

Un successo dell'unità. Un successo, si bedi, che è del movimento operaio nel suo insieme, un successo dovuto senza dubbio all'atteggiamen-

to profondamente nuovo e più maturo delle masse orientate in senso socialista, ma dovute alla simpatia all'indomani della Liberazione e anche quando, dall'alto, fu decisa e operata la scissione, la pressione unitaria restò elemento permanente, e continuamente manifestandosi, del mondo del lavoro nel nostro Paese.

Le parole papali del Primo Maggio '55 hanno avuto, come era naturale, un'eco notevole in seno al movimento sociale cattolico. Ad esse, ad esempio, hanno fatto costanza il riferimento le ACLI nella propria azione e nelle proprie impostazioni. E se oggi si guarda alle condizioni dei lavoratori in Italia, appare chiaro come quelle denunce concernessero la loro volontà. Tuttavia leggiamo su quelle esigenze e quel e attese, tuttora urgente è la promulgazione di buone leggi e la formazione di istituzioni adatte ai tempi: tuttora necessario bandire «il dominio delle frasi vuote e delle parole incantatorie». I lavoratori cattolici, in questo Primo Maggio 1956, rinnovano a ragione il richiamo all'azione unitaria e concretamente verso quel rinnovamento che è l'obiettivo comune. E il Primo Maggio dei lavoratori comunisti, socialisti, cattolici, socialdemocratici, è il Primo Maggio di tutti i lavoratori, quello che celebriamo. L'immanenza della votazione amministrativa dà a questa giornata di festa e di lotta uno significato particolare, che non si può ignorare. Il significato è questo: i lavoratori cattolici hanno oggi dinanzi a sé, ben chiaro, il fatto che se si batte la conservazione e il privilegio e per far cambiare le cose nel nostro paese, essi devono rifiutare il loro appoggio alle forze politiche che tradiscono le loro attese.

LUCA PAVOLINI

Gli intellettuali ed il socialismo

Il Primo Maggio 1956 segnerà veramente una data storica. Per la prima volta la festa del lavoro si svolge in una nuova realtà: il socialismo che si trasformò nel secolo scorso da utopia in scienza e, in questo secolo, da ideale guida dei lavoratori in sistema di potere operaio e contadino, ormai non è più chiuso dentro le frontiere dello Stato sovietico. Il socialismo è un sistema mondiale. In quasi metà del mondo nessuna barriera più si oppone allo sviluppo incondizionato delle forze produttive. Nei paesi socialisti e in quelli che stanno costruendo il socialismo si sviluppa una gara di energie intellettuali, nei campi della scienza, della tecnica come in quello dell'umana cultura, per modernizzare, aumentare e diffondere un superiore livello di vita e quello che i nostri padri avevano sognato. Di questa gara gli scienziati, i tecnici, gli uomini di cultura sono protagonisti. Il loro legame con la classe operaia non è più soltanto quello organico nella lotta per i diritti umani, mentre l'attività scientifica e professionale si svolge in dipendenza della borghesia decadente e conservatrice.

Negli ultimi tempi, mentre di un lato tutta la migliore cultura democratica italiana si slava sui banchi dei testi al processo Dole, e si riaffermava l'impegno di voler lottare nel nostro paese, si sono affacciati tra gli intellettuali interrogativi in seguito al XX Congresso del PCUS. Praticamente — si sono detti — che cosa deve cambiare qui da noi, in seguito a ciò che è cambiato in URSS? È questo giusto ragionamento ha fatto dimenticare a qualcuno il fatto che il Primo Maggio riconferma in tutta la terra. No, siamo ancora in fase della lotta offensiva e difensiva contro un sistema di sfruttamento di cui noi intellettuali siamo le prime vittime.

Ben pochi intellettuali di avanguardia in Italia, sono venuti alla lotta con posizioni fideiste. E la critica alla società capitalistica che ha fatto muovere i primi passi a tutti noi che non siamo ancora oggi obbligati a liberarci da nessun culto, perché noi abbiamo mai avuto il culto di nessuno.

Ben pochi intellettuali di avanguardia, in Italia, sono venuti alla lotta con posizioni fideiste. E la critica alla società capitalistica che ha fatto muovere i primi passi a tutti noi che non siamo ancora oggi obbligati a liberarci da nessun culto, perché noi abbiamo mai avuto il culto di nessuno.

Errori naturalmente ne abbiamo fatti: tutti quelli che non sono stati ideologici ci hanno fatto fare. Ma il merito che ci ha dato la possibilità di condurre una nostra lotta con qualche efficacia è stato proprio l'unità degli intellettuali con la classe operaia, di cui essi sono entrati gradualmente, nella lotta comune, a far parte organica.

Sappiamo bene che il capitalismo, per essere superato, deve essere vinto sul piano economico, politico e ideologico. Ma nessuno si potrebbe sognare di assegnare agli intellettuali il compito ideologico, come se essi costituissero lo stato maggiore delle organizzazioni in lotta. Gli intellettuali non sono, in se stessi, gli storici né gli ideologi del movimento operaio. E la classe operaia stessa, con i suoi intellettuali, che si assume questo compito, con i suoi partiti. Ecco perché la festa del Primo Maggio è la festa degli intellettuali come degli operai e dei contadini; la festa del movimento operaio nel suo complesso, di tutti i lavoratori che vogliono una vita migliore, libertà, pace, una cultura più avanzata.

A meno di un mese dalle elezioni amministrative è giusto che anche gli intellettuali progressisti facciano un brevissimo loro bilancio, nei giorni in cui gli intellettuali si riuniscono a Napoli per rivendicare nuovamente la tanto sospirata riforma della scuola, dall'urbanistica al teatro, dalle lettere all'architettura, si può dire che la cultura di avanguardia, se ha perduto qualcosa in silenzio, l'ha guadagnato in appoggio. Tanto è vero che ognuno di noi, oggi rispetto a ieri, si sente più chiamato a fare che a polemizzare.

Ma qual'è, infine, la forza che ha fornito la possibilità di rinnovare la cultura e di condurre questo suo rinnovamento? Sono le «fette schiere» dei lavoratori, che, dirette dal metodo marxista, stanno trasformando il mondo sotto i nostri occhi. Gli intellettuali non sono parte secondaria, ma protagonisti di questa trasformazione: e se anche in questi giorni la tecnica è progressivamente veritosa e terrena, e di inutilizzabili valore domani, essi sono messi in valore, appena sono stati trovati nuovi metodi. (Lenin, *Imperialismo*, ecc. in cinque tomi, pag. 672-673.)

La visione di Lenin, trasportata oggi nel mondo socialista, nell'epoca dell'energia atomica e dell'idrogeno, ha un ben chiaro significato. Oggi lo scienziato e l'ingegnere più prezioso della categoria sociale. Lo scienziato e il tecnico sono dunque i privilegiati di una società che è tutta protesa a produrre sempre di più e sempre meglio, per tutti. Così l'ingegnere, l'insegnante, il profeta.

Il Primo Maggio è la loro festa, come degli operai, come dei contadini.

RAFFAELE DE GRADA



Il comizio del Primo Maggio 1956 a Roma, in una foto dell'epoca